

riosa, quando più non avevamo davanti a noi
nemici se non in fuga.

I prigionieri giungevano a decine di migliaia, a
centinaia di migliaia. Essi, già così spavalidi, che
ostentavano disprezzo per noi, ed un giorno, vit-
toriosi, a grandi urla esaltavano il loro odio trion-
fante contro di noi, ora passavano avviliti, laceri,
affamati, demoralizzati come suini, umili ed ab-
bietti, gettando le armi. Tutto il mio odio per il
nemico ereditario svaniva, e non provavo per
quelle povere creature umane che una immensa,
profonda pietà. Non so se sia una forza o una
debolezza; ma in questo sentimento sta
la differenza tra noi e loro.

La battaglia attesa ed invocata era stata combat-
tuta senza tregua, per oltre una settimana, e la
vittoria si era data a noi pienamente, come
noi avevamo voluto, fortemente voluto.

La battaglia incominciata sul Grappa dalla IV
Armata, la quale aveva colà attirato e fissato le
forze nemiche che la fronteggiavano, era stata
- dall'inizio alla fine - la battaglia dell'VIII
Armata, la battaglia di Vittorio Veneto.

Per i colpi dell'VIII Armata, fra piano e monte,
nella direzione della bisettrice del saliente del
Piave, che, per errore nemico, mentre era la dire-